

## E il marmocchio diventa un lettore

ANDREA CARRARO

■ Siccome gli italiani adulti a leggere non ci pensano proprio (e se ne vantano pure a far fede a certe recenti inchieste), gli editori cominciano a puntare sui ragazzi, che «consumano» libri in percentuale assai maggiore, in rapporto di circa 1 a 2. Da qui, la «Superme-ga festa de ll battello a vapore», un'iniziativa della «Piemme», vali-da per tutto il mese di maggio, che coinvolge la bellezza di 5 milioni di ragazzini dai 6 ai 14 anni.

I metodi di adescamento però non differiscono molto da quelli utilizzati con i grandi: a casa di ogni marmocchio viene recapitato un giornalino con giochi e quiz e un mini «gratta e vinci» (dove si vince sempre) con il relativo invito a ritirare i premiuccio (gommine, battaglie navali, palloncini, adesivi e simili) presso la libreria di quartiere.

Ma i marmocchi sono marmocchi, non grulli, e la Piemme non è un istituto di beneficenza. Così in loco, e cioè in libreria, scatta il secondo adescamento. A coloro che acquistano un libro della collana «Il battello a vapore» viene affibbiato un altro tagliandino «gratta e vinci», che permette di partecipare a un concorso a premi vero e proprio, dove si può vincere uno zainetto, una bici e persino una Fiat Brava.

«Basta grattare per vincere», recita enfaticamente l'annuncio. E figurarsi se i grulli senior si lasciano sfuggire una simile occasione. Difatti sono già un milione e duecento i volumi venduti. In questo modo comunque un consistente numero di persone comincia a familiarizzare con le librerie. E non è poco.

«Ma che ci fai tu con l'automobile?», chiede l'intervistatrice della Rai a un ragazzino di dieci anni «La regalo ai miei genitori». Siamo a Roma, nella Feltrinelli «Orlando» di fronte al Grand Hotel. Tutto il padiglione interrato è invaso da tre scolaresche d'una scuola elementare dell'Aventino, mobilitate per l'occasione. Un paio di troupe sono al lavoro. I ragazzini rispondono con sospesa prontezza: «E la tivù la vedete?». «No, mai, la tivù la schifo». «Cosa trovate nei libri che non trovate in tivù?». «La conoscenza, l'immaginazione...».

Finalmente il primo slancio di sincerità: «Quali libri preferite?». Un poco di esitazione, quindi quasi in coro: «L'horror». Le motivazioni sono confuse, contraddittorie: «Mi piace perché mi fa paura», «Macché, la paura non c'entra, lo sai già che è tutto finto...». «E allora?», domando a un ragazzino rosso e lentiginoso, con l'orecchino e una maglietta a righe che gli spiove sopra i calzoni bianchi della tuta. «Allora c'è la suspense... Non sai mai come va a finire!». Obiettivo al piccolo che la suspense c'è pure nei gialli, senza mostri e vampiretti. Lui mi guarda smarrito, poi alza le spalle e mi fa: «Boh!», e si allontana. Intorno a me

si fa il deserto. Solo soletto comincio a tallonare un insegnante cicciona abbigliata con un vezzoso vestitino blu a pois bianchi, che non si fila nessuno e sglia concentratissima tutto quello che gli passa sotto il naso: attraversa il settore dei classici («Cenerentola», «I tre porcellini», con la variante de «I tre capretti», «La lampada di Aladino», «Il brutto anatroccolo») deserto, snobbato da tutti; poi passa all'horror, letteralmente assediato dai ragazzi, dove furoreggia la collana «Piccoli brividi», ed altri eloquenti titoli, «Il nuovo vampiretto», «Pronti per la bara», «Il meglio dei vampiri», «Il vendicatore». Impreca contro un ragazzino che, sospinto dai compagni, le ha pestato inavveritamente un callo. Ancora dolente con la faccia vagamente schifata, si sposta di qualche metro fermandosi a lungo presso uno scaffale dove spiccano i titoli. «La strega sudiciona», «Anna è furiosa», «Il maialino Lolo». Continua la sua minuziosa operazione di setaccio. Il tempo più lungo lo trascorre in compagnia di «Memore di una mucca».

Come da copione, arriva l'attentissimo presentatore della trasmissione «Go-Card» assai seguita, 4 milioni di audience, m'informano. Tutti, grandi e piccini, lo riconoscono e lo circondano entusiasti. Lui comincia subito frenetico a dare disposizioni a questo e a quello: cameramen, giornalisti, insegnanti, ragazzini, personale della libreria. «Forza, forza cominciamo... Voi ragazzini, tutti qui di fronte a me. Avanti, avanti, avvicinatevi... Ecco, ecco, così bravi... Siete pronti?». Bene... Cominciate a leggere un libro, poi contate mentalmente fino a tre, e poi ridete forte, fortissimo, ah, ah, ah, sventolando il libro per aria, come faccio io... Allora, tutto chiaro?», la recita viene ripetuta più volte.

Lui sembra davvero un invasato, appena uscito da un ospedale psichiatrico, indossa occhiali rossi grandi, una quantità di adesivi e spillette del «Battello a vapore» e della sua trasmissione sulla giacca dove spicca anche una cravattina rossa sgargiante. Prima di cominciare la registrazione si spetina, gesticola, si dimena, urla, si produce in una serie di teatrali risate finte.

Dopo un paio di prove, c'è la registrazione. Io mi defilo sperando di non essere inquadrato. La scena è a un tempo demenziale e apocalittica: tutto il padiglione trema alle strida pilotate, isteriche dei ragazzi, e alle incitazioni del presentatore. Finito lo spettacolo, lui, stremato, piglia un'aria ombrosa, cupa, che sembra dire, che tocca fare pervivere. Frattanto si riassume la chioma e gli abiti. Un ragazzino gli dice di spetinarsi ancora, ma lui stavolta gli risponde brusco: «Adesso basta! - poi, in un sorriso a denti stretti - Vai, caro, vai».

## IL CASO. La tragedia degli italiani «arruolati» per la grande Germania



Prigionieri al lavoro in un campo di concentramento nazista

Adn-Archivio Unità

# Volontari del lager

Una tragedia sconosciuta, un'altra tragedia del nazismo: è quella dei deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale. La ricostruisce Ricciotti Lazzero nel suo libro *Gli schiavi di Hitler*, edito da Mondadori. Lavoratori volontari, attratti dal miraggio di contribuire alla vittoria dell'Asse, acquistati sulle piazze come schiavi, o vittime dei rastrellamenti: tutti finiti come schiavi, morti o cruci-dati. Il ruolo delle grandi imprese

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ Il libro si intitola: «Gli schiavi di Hitler» (Le Scie Mondadori, lire trentatremila) ed è un altro straordinario lavoro di Ricciotti Lazzero, giornalista e storico che ha sempre avuto la capacità di saper lavorare negli archivi di mezza Europa con testardaggine, preparazione e acutezza culturale. Non si tratta, questa volta, dell'ennesima ricerca sui campi di sterminio nazisti, con tutto il loro carico di orrori, ma di un libro dedicato ai lavoratori italiani e stranieri che finirono in Germania, anche volontariamente, credendo alle promesse naziste di un buon trattamento e di una paga sicura, nel periodo del maggiore sforzo bellico della «grande Germania».

Tra loro, all'inizio, anche i volontari, appunto e poi, con il passare dei mesi, i soldati e i prigionieri politici trasferiti nel Reich da tutta Europa. Tutti, piano piano, trasformati in schiavi vilipesi, in-

chi, quanto tempo e quali sforzi erano necessari per distruggere i poveri corpi degli uccisi. Poi il telegramma di von Braun, l'uomo delle imprese spaziali americane, ai tecnici delle V2 che in tutta una serie di gallerie sotterranee costruivano i missili servendosi delle vite umane e la lettera di complimenti di Albert Speer per quella fabbrica missilistica perfetta anche se grondante di sangue.

Lavoratori

Le prime partenze volontarie per la Germania iniziano nel 1938, dopo una intensa azione di propaganda, portata a termine anche in Italia con l'aiuto dei fascisti. Sono le grandi aziende tedesche che cercano manodopera specializzata e le grandi fattorie private o statali. Salgono così sui treni, anche cantando, circa trentamila connazionali con almeno ottocento ragazzi. Hanno ascoltato i discorsi ufficiali delle autorità fasciste e naziste e sono stati costretti ad indossare la camicia nera. È una specie di festa per i «lavoratori dell'Asse» che vanno a lavorare laggù in nome di una «battaglia comune», e per la «grande vittoria».

Ricciotti Lazzero, nel libro, ricostruisce, pagina dopo pagina, la terribile verità di quel lavoro che diventa subito «coatto» e viene svolto sotto il controllo delle «SS» del Gestapo. Gli italiani sono così costretti a raccogliere i morti per

i bombardamenti alleati ad Hannover, a costruire fortificazioni a Treviri, o vengono trasferiti a Wuppertal per fabbricare componenti per le V2. Altri, vengono spediti nei pressi di Breslavia, in uno stabilimento Krupp, per fabbricare componenti di carri armati e gruppi di connazionali diventano scaricatori di treni a Norimberga, dove debbono tirare giù dai vagoni tutto quello che i nazisti stanno portando via dall'Italia. Altri ancora finiscono in piccoli centri a scaricare carbone, seppellire cadaveri, sgombrare macerie, trascinare carni. Giorno dopo giorno, tutto diventa sempre più terribile: niente da mangiare, lavoro per tutta la giornata e la notte, con bastonature feroci. Ogni mattina, gli incaricati delle grandi industrie o delle organizzazioni naziste, si recano sulle piazze delle città grandi e piccole dove gli italiani vengono messi in mostra come schiavi. I «lavoratori» vengono palpati, controllati e portati via. Cominciano le fughe e serpeggia, ogni tanto, qualche piccola ribellione e la stessa popolazione diviene implacabile contro quei poveracci affamati e disperati: ci sono continue impiccagioni sulle stesse piazze, bastonature e punizioni atroci anche per mancanze minime. Ormai i nazisti hanno gettato la maschera e i «lavoratori» sono ormai dei poveri schiavi che trascinano per tutta la Germania la loro sofferen-

za, insieme ai prigionieri politici e a quelli di guerra. Gli italiani, nella scala del «disprezzo» nazista, sono penultimi per il regime e per la popolazione. Dopo di loro ci sono soltanto i russi, considerati non uomini ma bestie. Insieme agli ex lavoratori volontari sono migliaia anche gli «IMI, gli internati militari, presi prigionieri in Grecia, in Jugoslavia o per le strade delle grandi città italiane. I nazisti, a questi poveri soldati e ufficiali, non hanno mai riconosciuto lo status di prigionieri di guerra anche se sono in divisa. Così lo sterminio può andare avanti senza neanche qualche blando controllo della Croce rossa internazionale. Degli «schiavi» italiani, inutile sottolinearlo, profittano tutte le grandi aziende tedesche, ormai in difficoltà sotto le bombe degli alleati e sotto i colpi di maglio degli eserciti che stanno stringendo in una morsa di ferro la Germania.

Grandi imprese

Bisogna aggiungere che le grandi aziende come la Daimler Benz e la Aeg, organizzano lager in proprio con una polizia privata che si comporta con la stessa ferocia degli aguzzini ufficiali e statali. Ricciotti Lazzero, nel suo libro, riesce a ricostruire persino la storia singola di qualche povero «schiavo italiano» che tenta di fuggire o sottrae qualcosa per poter mangiare. Le punizioni sono immaginabili. Nel libro, ci sono interi elenchi di operai e operaie che lavoravano nelle aziende tedesche e che non sono mai più tornati. Così, leggendo le pagine de «Gli schiavi di Hitler» qualche famiglia, solo oggi, scoprirà dove finirono padri, madri, figli, fratelli, e parenti.

Allucinante e terribile la ricostruzione di quello che avveniva nelle viscere delle colline di Dora, in Tunngia, dove erano state allestite le fabbriche missilistiche per le V1 e le V2, sotto la supervisione della Basf che, già nel 1936, aveva preso possesso della zona. Migliaia di disgraziati furono messi al lavoro, in condizioni terrificanti, in quelle gallerie. Per le «punizioni» furono addirittura fatte costruire alcune speciali ghigliottine che funzionarono ininterrottamente. Per i dirigenti nazisti, quello era in modo più semplice e rapido per liberarsi di tutti coloro che, in qualche modo, diventavano «inutili». Ricciotti Lazzero nel suo libro, pubblica per la prima volta, anche i nomi di quaranta italiani che furono uccisi con le «macchine» di Dora e racconta come gli alleati, al loro arrivo, non credessero ai racconti degli «schiavi». Così come non credevano che fosse vero che le guardie naziste avevano utilizzato i corpi degli uccisi, impastati con la calce, per costruire muri e gallerie. Allora, una mattina, un carro armato americano prese a cannonare un gran muro divisorio di Dora. Dalle macerie, ovviamente, vennero fuori corpi, membra e teste a migliaia. Quello che gli «schiavi» avevano raccontato, purtroppo, era terribilmente vero.

Il libro di Ricciotti Lazzero, si legge, pagina dopo pagina, con l'orrore nel cuore e nella mente. Un lavoro davvero straordinario. Da consigliare a tutti i «revisionisti storici» d'Europa.

DALLA PRIMA PAGINA

## Nubi di fine secolo

benevola al «femminile», lo stupore ammirato di trovare segnali di interesse, di novità, di personalità.

Si è detto che si apre nel segno della donna il salone del libro a Torino. Sospetto, e me ne scuso, che diminuiranno nel confronto degli altri anni, gli auditori autorevoli, che l'anemaggio giornalistico sarà più pacato. Che gli articoli saranno specialmente di donne, come fatto di loro competenza. A meno che la strada del pittore e del folklore non venga di nuovo in aiuto. Intanto noi possiamo ricordare alcuni dei momenti di questo secolo, che hanno fatto la storia delle donne in Italia. Hanno combattuto molte battaglie vicino agli uomini, nelle retrovie della guerra, nei luoghi oscuri delle sevizie, nei sindacati; hanno fornito il loro lavoro nella ricostruzione, aiutando la famiglia e assumendone il peso. Hanno vinto Nobel. Però questo meno conta in confronto al lavoro capillare, continuo, quotidiano che ha permesso che esse crescessero per forza interiormente, sopportando la fatica e famiglia, spesso senza il ri-

spetto dovuto in casa e fuori e finalmente sempre di più diventassero conce di avere, oltre i doveri, dei diritti.

Oggi, nonostante la festa del Salone di Torino, la situazione non sembra trionfalistica. Molte nubi di fine secolo rischiano di cancellare tanta fatica e molta dignità. La mercificazione della figura femminile, la pornografia, la violenza in crescita: non sono solo segnali di una società che va fermata nella sua discesa verso il caos, ma sono segnali in crescita del mancato riconoscimento dell'«altro» fin dalle generazioni degli adolescenti in troppe occasioni, con l'aiuto dei mass media, le donne sono ritornate ad essere oggetti senz'anima.

Aperto e chiuso il salone di Torino, cerchiamo dunque di pareggiare di diritto la presenza delle donne in una storia comune di civiltà, di politica e di lavoro. Ammetto che fino a quando non vedrò accolte e rispettate queste fondamentali premesse, non potrò mai credere ai trionfalismi di fine secolo.

(Francesca Sanvitale)

## media

di CIANNELLI & GARAMBOIS

«quale «editore occulto».

«Matrimonio» Tatò-Riffeser.

Hanno in comune l'atteggiamento intransigente nei confronti dei giornalisti cercano di far uscire i loro giornali anche durante i giorni di sciopero. Ora hanno comunicato di avere in comune anche un destino editoriale. L'amministratore delegato della Poligrafici Editore spa (Riffeser) ha infatti concluso un accordo con quello della Mondadori (Tatò) che prevede la diffusione, in abbinamento con i quotidiani *Il Resto del Carlino* e *La Nazione* dei settimanali *Chi*, *Auto Oggi*, *Star bene*, *Grazia* e *Confidenze*. «Ogni settimana», precisa una nota diffusa a Bologna dalla Poligrafici - verrà abbinata a due quotidiani una delle riviste Mondadori ed offerti al pubblico ad un prezzo speciale. L'operazione partirà sabato 25 maggio e si ripeterà ogni settimana per tutto il mese di giugno.

World television summit. Il prossimo settembre a New York si terrà il primo incontro tra le compagnie televisive dei Paesi



ca italiana).

Cecchi Gori acquista frequenze.

Chiude Tva Telecentro, televisione locale di Ascoli Piceno, e le sue frequenze «passano» a Cecchi Gori. Senza che nessuno possa intervenire, i giornalisti dell'emittente locale - denuncia infatti il sindacato marchigiano - , infatti, non erano contrattualizzati. E quelli riconosciuti d'ufficio giornalisti professionisti sono stati licenziati dopo la vertenza. Il segretario regionale del Sigm (Sindacato giornalisti marchigiani), Vincenzo Varagona, imputa la situazione alla mancata regolamentazione dell'emittenza privata che, di fatto, «ha dato vita alla nascita di un oligopolio che non solo non arricchisce, ma indebolisce il patrimonio dell'informazione locale, bene primario per questa comunità».

Algeria: satira in galera. Il direttore e l'editore di una rivista satirica algerina, *El Mesmar*, sono stati arrestati nella città orientale di Constantine. Mohamed Zetili e Mustapha Nattour non sono nep-

pure stati informati delle accuse a loro mosse. I redattori del settimanale hanno inviato un messaggio al presidente Zeroual, chiedendo l'immediato rilascio di Zetili e Nattour e ricordando la promessa di rispettare la libertà di stampa fatta dal suo governo nei giorni scorsi. *El Mesmar* - terza pubblicazione satirica a finire nel mirino del governo - è nota per i suoi «attacchi» rivolti indistintamente a politici della maggioranza e dell'opposizione.

Un giornale in cinque edizioni. Stampa, radio, tv, on line su Internet e multimediale su Cd Rom. È il prototipo, la prima edizione sperimentale di un possibile quotidiano del futuro, realizzato con un progetto sostenuto dalla rappresentanza in Italia della Commissione europea, dalle scuole di giornalismo di Bologna, Perugia e Milano. Si chiama *Reporter Multimedia* e ha raccolto inchieste, servizi e documentazione sulla «società dell'informazione», grazie a quaranta redattori, seguiti da un nutrito gruppo di giornalisti docenti. Partendo da un materiale di base comune, cinque redazioni hanno quindi realizzato, in sinergia tra loro, le diverse edizioni di *Reporter Multimedia*.